

## **Dal boom del dopoguerra ad oggi**

Dal punto di vista economico l'Italia è stata, nel secondo dopoguerra, uno dei Paesi più dinamici del Continente europeo completando il processo di trasformazione da paese essenzialmente agricolo a grande economia industriale. Si tratta di un progresso economico tanto più importante se si pensa che il Paese non è ricco di materie prime e deve fare in parte riferimento all'estero per il settore energetico.

Il processo di trasformazione è avvenuto anche grazie alla liberalizzazione degli scambi economici internazionali, mantenendo e sviluppando però il sistema delle imprese pubbliche creato negli anni '30. L'espansione industriale ha interessato inizialmente soprattutto le regioni settentrionali, ma presto anche il Meridione dove sono state realizzate opere infrastrutturali e progetti di sviluppo industriale che hanno fruito dei finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, istituita negli anni '50. Il parallelo declino dell'agricoltura, accentuato anche da fenomeni di emigrazione interna e all'estero, è stato affrontato con politiche di industrializzazione del settore e grandi opere di bonifica.

Dopo il "boom economico" degli anni '60, la crisi energetica mondiale del decennio successivo ha avuto seri impatti anche sul nostro sistema industriale. In questo periodo, la crescita è stata soprattutto assicurata dallo sviluppo del settore terziario che da allora ha accompagnato in maniera significativa l'ulteriore sviluppo economico del Paese. Alla fine degli anni '80 si è affermato un atteggiamento favorevole al ridimensionamento del ruolo dello Stato nell'economia e si sono create le premesse per i consistenti processi di privatizzazione e liberalizzazione degli anni '90. Le principali imprese pubbliche (Iri, Enel, Eni) sono state trasformate in società per azioni, aprendo il capitale agli investitori privati grazie a imponenti offerte pubbliche di vendita. Un processo analogo ha interessato il settore bancario pubblico (Banca Commerciale Italiana, Imi, Credito Italiano, Banca di Roma, Banca Nazionale del Lavoro) con relativa cessione sul mercato. Un cambiamento epocale che ha avvicinato moltissimi risparmiatori italiani alla Borsa facendo lievitare la capitalizzazione del mercato azionario che è passata dai 171,6 miliardi del 1995 ai quasi 448 miliardi del 2002, pari al 36,6% del Pil (18,6% nel '95). L'anno d'oro, in linea con le altre Borse, è stato sicuramente il 2000, quando il valore complessivo dei listini azionari italiani ha superato gli 818 miliardi di euro (70,3% del Pil). In Europa, [Piazza Affari](#) è il quinto mercato finanziario dopo Londra, Francoforte ed Euronext che riunisce i listini di Parigi, Amsterdam e Bruxelles, e Zurigo.

## **La struttura produttiva**

La struttura economica dell'Italia è simile alla maggior parte degli altri paesi europei. Il terziario rappresenta i due terzi (ca. il 69%) del Pil e i punti di forza sono il commercio e il turismo. Il 29% del reddito nazionale si deve all'industria e il rimanente 2% deriva dalle attività agricole. I settori industriali più forti sono quello meccanico e quello dell'abbigliamento e tessile. Il primo fa registrare oltre 52 miliardi di euro in esportazioni di macchinari, pari a ca. il 25% del totale delle esportazioni italiane; nel settore dell'abbigliamento e del tessile, l'export supera i 25 miliardi di euro (ca. il 10% delle esportazioni italiane).

Una peculiarità del sistema italiano è costituita dal modello dei "distretti industriali", radicati all'interno di un territorio ben definito e costituiti dal fitto tessuto di aziende di dimensioni medio-piccole, ognuna specializzata in una specifica fase della filiera produttiva. Le imprese

italiane di minori dimensioni pesano 10 punti percentuali in più rispetto alla Germania, quasi 20 punti in più rispetto alla Francia e 25 rispetto all'Inghilterra. Grazie a questo modello l'Italia è uno dei Paesi nel quale l'iniziativa imprenditoriale è più sviluppata, e l'autonomia imprenditoriale ha consentito lo sviluppo della creatività, della ricerca del bello e del buon gusto nel prodotto finito che hanno reso famoso in tutto il mondo la produzione "made in Italy". Questo modello di sviluppo affonda le proprie radici nella storia e nelle tradizioni manifatturiere locali, sviluppatasi fin dal tardo Medio Evo, ed ha consentito all'industria nazionale di avere quell'elasticità e quella rapidità di risposta alle varie crisi economiche che nel corso degli anni hanno colpito i mercati mondiali. Si tratta di un sistema industriale che con il nuovo millennio dovrà affrontare la sfida della globalizzazione, aprendosi definitivamente agli investimenti diretti sui mercati esteri e non limitandosi alla sola esportazione del prodotto finito.

L'economia italiana non è però solo piccole imprese. Numerosi sono i grandi gruppi, pubblici e privati, che hanno fatto la storia industriale del Paese. Nel settore energetico l'[ENI](#) (di cui lo Stato controlla ancora circa il 30%), è il gruppo con la maggiore proiezione all'estero. Sempre nell'energia, [ENEL](#) è uno dei più grandi operatori elettrici del continente. Ben presente all'estero è anche [Telecom](#) Italia, la principale esperienza di privatizzazione completa. Tra i gruppi privati, [FIAT](#) (auto) e [Pirelli](#) (pneumatici) hanno "messo in moto" il Paese negli anni del boom economico.

Di rilievo anche [Generali](#) (assicurazioni), [Finmeccanica](#) e [Merloni](#) (elettrodomestici) e, nell'alimentare, [Barilla](#) e [Ferrero](#). Tra i nomi più conosciuti all'estero, [Benetton](#). Sul piano dell'occupazione, si conferma la tendenza alla riduzione del tasso di disoccupazione sostenuta da politiche di governo volte a migliorare il funzionamento del mercato del lavoro. Il livello di partecipazione della popolazione attiva al mondo del lavoro è cresciuto, anche se rimane ancora molto inferiore alla media europea.

## **I conti pubblici**

Negli ultimi anni il Paese, che aveva accumulato un debito pubblico rilevante, si è impegnato in un notevole sforzo di risanamento che ha consentito l'adesione dell'Italia alla moneta unica europea sin dalla prima fase. Anche grazie alla maggiore stabilità conquistata con l'euro, l'Italia ha potuto proseguire sulla strada della convergenza concordata con gli altri partner dell'Unione monetaria.

La più recente manovra riguardante la finanza pubblica è stata approvata dal Parlamento alla fine del 2004 ed è stata caratterizzata soprattutto dalla riduzione delle tasse per cittadini ed imprese.

Il 29 dicembre 2004, dopo quattro letture e due voti di fiducia, il Parlamento ha approvato la Legge finanziaria 2005. La nuova manovra economica da 24 miliardi, varata per ridurre il deficit del 2005 al 2,7 del Pil, prevede 9,5 miliardi di euro di tagli alle spese, 7,5 miliardi di nuove entrate, 7 miliardi di dismissioni.

Il contenimento della crescita della spesa nella manovra per il 2005 è spalmato su tutte le amministrazioni pubbliche. Per il triennio 2005-2007, quindi, la crescita della spesa per le pubbliche amministrazioni non potrà superare il limite del 2% rispetto all'anno precedente. Le Regioni, invece, nel 2005 dovranno rispettare il tetto alla spesa del 4,8% rispetto al 2003, mentre per il 2006 e 2007 si applica il tetto del 2%. Inoltre, le Regioni che non riusciranno a

ripianare il deficit sanitari (per i quali sono stati stanziati 2 miliardi per il 2005) dovranno ricorrere ad un aumento delle addizionali Irap e Irpef. Mentre per Comuni e Province il tetto sarà dell'11,5% rispetto alla media 2001-2003.

Per quel che riguarda le nuove entrate, il gettito che verrà meno con l'introduzione del taglio fiscale sarà coperto con maggiori controlli anti-evasione sulle grandi imprese. Oltre a sopprimere l'automatismo, la nuova manovra introduce anche la pianificazione della revisione degli studi di settore, che non sono più agganciati all'indice Istat e che dovranno garantire 3,7 miliardi di nuovo gettito.

Ma la novità più rilevante è rappresentata dall'intervento che taglia le tasse, rimodulando le aliquote fiscali a partire dal 2005: 23% per i redditi fino a 26mila euro; 33% da 26mila a 33.500 euro; 39% oltre i 33.500 euro, con un contributo del 4% che scatterà per i redditi superiori a centomila euro annui e nuove, più consistenti deduzioni per i familiari a carico.

Nella Legge Finanziaria per il 2005, inoltre, sono previste riduzioni dell'imposta regionale per le attività produttive (Irap) sulle spese per la ricerca, sulle nuove assunzioni, e per il Sud. E' previsto, infatti, l'aumento della franchigia da 7.500 a 8.000 euro per le imprese con una base imponibile inferiore a 180.759,91 euro. Diventano deducibili dall'Irap i costi per il personale addetto a ricerca e sviluppo. Inoltre, per le aziende che incrementano la base occupazionale, sono previste deduzioni pari a 20.000 euro per ogni nuovo assunto, che salgono a 40.000 per i nuovi assunti nel Mezzogiorno e nelle aree disagiate del Paese.

### **Gli investimenti nei settori strategici**

Il grande piano strategico decennale per potenziare la rete di infrastrutture del Paese è stato uno degli obiettivi principali del Governo per rilanciare l'economia italiana.

Il programma, approvato dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) nel dicembre del 2001, si è tradotto nella Legge Obiettivo, lo strumento con il quale sono state individuate le principali opere da realizzare all'interno di un programma decennale di interventi, che dovrebbe avviare un volano di risorse globali per ben 125,8 miliardi di euro.

Grazie a disponibilità pregresse e ai provvedimenti legislativi già approvati, il governo è stato in grado di garantire in un anno il 30% del costo del programma. Si tratta di un insieme di disponibilità per il prossimo triennio di 37,9 miliardi di euro (per l'avvio del programma erano inizialmente disponibili 11,9 miliardi di euro).

A questa ricerca di fondi ha fatto riscontro un concreto avvio di iniziative da parte del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti. Nel primo anno di governo, cioè tra luglio 2001 e giugno 2002, sono state attivate opere il cui costo è pari a 32,2 miliardi di euro e aperti i cantieri per un valore di 6 miliardi di euro.

Ulteriori opere sono state attivate nel secondo anno per 28,8 miliardi di euro e sono stati allestiti cantieri per 19,4 miliardi di euro.

Le principali opere attivate sono:

Passante di Mestre - Asse di penetrazione Marche-Umbria - Autostrada Salerno-Reggio Calabria - Sistema MOSE per la salvaguardia di Venezia - Rete ferroviaria Alta Velocità Torino-Novara

Galleria ferroviaria del Frèjus - Asse ferroviario Padova-Mestre - Nuova autostrada Brescia-Bergamo-Milano - Linea ferroviaria Alta Velocità-alta capacità Milano-Venezia - Ampliamento Grande Raccordo Anulare di Roma - Progetto preliminare Ponte sullo Stretto di Messina.

Oltre agli interventi contemplati nel Primo Programma delle Opere Strategiche, il Governo ha posto particolare attenzione anche alle opere previste nei vari piani ordinari e, in particolare, a quelle contenute nel Piano Triennale dell'Anas, nel Piano degli interventi prioritari delle Ferrovie dello Stato, nei Piani operativi nazionali e nei Piani operativi regionali, nonché quelle previste in leggi pluriennali di spesa e relative alla realizzazione di "hub" portuali, interportuali ed aeroportuali.

Si tratta nel complesso di opere che vengono correntemente definite ordinarie e che sono state inserite in un preciso strumento, definito Intesa Generale Quadro, al cui interno, per ogni singola realtà regionale, compaiono tutti gli interventi finalizzati alla collocazione organica delle infrastrutture del territorio.

#### Rete Stradale

La rete stradale italiana è lunga circa 173 mila chilometri, di cui circa 21.000 sono gestiti dall'Anas, con una rete estesa dai valichi ai sistemi urbani, portuali e aeroportuali, fino ai centri intermodali e alle autostrade. I restanti chilometri sono gestiti dagli enti locali e dalle concessionarie autostradali. In particolare, sono 6.500 i chilometri di rete di autostrade aperti al traffico, di cui 5.500 a pedaggio. 3.300 chilometri sono in concessione alla società Autostrade e società controllate, oltre milleduecento sono invece gestiti dall'Anas. Sulla rete gestita dal gruppo Autostrade, la più estesa nel Paese, circolano annualmente oltre 760 milioni di veicoli. L'80% del traffico è rappresentato da autovetture e il restante 20% da mezzi commerciali.

Un importante risultato per il programma di ammodernamento delle infrastrutture del Paese è stato raggiunto grazie alla nuova convenzione stipulata dall'Anas con la Società Autostrade. Con questa convenzione si potrà infatti procedere alla realizzazione di un vasto programma di infrastrutture autostradali che prevede anche interventi finalizzati al miglioramento degli standard di sicurezza e della qualità del servizio offerto dagli utenti. In particolare, nel Piano Finanziario sono previsti investimenti privati per un valore globale, entro il 2038, di 24,1 miliardi di euro. Entro il 2009, saranno attivate risorse per 8,6 miliardi di euro.

#### Rete Ferroviaria

Le linee ferroviarie in esercizio in Italia corrono per 16.200 km, due terzi dei quali elettrificati, con 6.300 km a doppio binario. Ogni giorno percorrono la rete 9.200 treni che trasportano 1.300.000 viaggiatori ma nei giorni di punta i treni sono oltre 10 mila. In un anno sono 472 milioni i viaggiatori e 88 milioni di tonnellate le merci trasportate.

In Italia il trasporto ferroviario è principalmente gestito dalle Ferrovie dello Stato, una holding cui competono gli indirizzi strategici del gruppo e a cui fanno capo 36 società. Tra queste c'è

Trenitalia, che gestisce le attività di trasporto passeggeri e merci. Rete Ferroviaria Italiana (RFI) gestisce invece l'infrastruttura ed è responsabile degli impianti e della sicurezza della circolazione dei treni.

All'Alta velocità e alta capacità è invece dedicata la TAV e a questo settore sono indirizzati la gran parte degli impegni del gruppo per i prossimi anni. Tra gli obiettivi del gruppo c'è infatti quello di completare nei prossimi anni la dorsale verticale dell'Italia, collegando ad alta velocità Torino con Napoli, passando per Milano, Bologna e Roma. Fondamentale anche l'asse orizzontale, la linea veloce Torino-Milano-Venezia che punta a costituire il tratto italiano del Corridoio n.5, l'asse plurimodale che collega l'Europa, da Lisbona a Kiev. Tra alta velocità, interventi sui valichi, sui nodi e sugli itinerari e per l'adozione di nuove tecnologie, Ferrovie ha un piano per la realizzazione di interventi per 124 miliardi di euro.

## Porti

Per il trasporto di merci e passeggeri, l'Italia conta infine sulla rete dei porti italiani. I maggiori sono 27, di cui 23 gestiti da vere e proprie autorità portuali. Nei principali porti italiani transitano quasi 45 milioni di persone l'anno e oltre 400 milioni di tonnellate di merci

## Aeroporti

Secondo dati del 2001, nei 40 aeroporti italiani transitano 44 milioni di passeggeri per i voli nazionali e 46 milioni per quelli internazionali. I due grandi scali intercontinentali sono Roma Fiumicino e Milano Malpensa con rispettivamente 25 e 18 milioni di passeggeri in transito (dati 2001). Altrettanto sostenuto negli aeroscali italiani il transito merci, valutato in 621 mila tonnellate, e quello postale, circa 100 mila tonnellate.

## Information and Communication Technology

L'Italia, quanto a diffusione dell'informatica e di Internet, negli ultimi anni ha in gran parte colmato il distacco dai partner europei. Secondo autorevoli fonti, in Italia si contano 19,5 personal computer ogni 100 abitanti e 62 ogni 100 lavoratori. La spesa per l'information technology, in percentuale sul Pil, è pari al 2,5. Internet, infine, ha una penetrazione del 35,4% presso le famiglie e del 76% presso le aziende. La banda larga, però, è ancora a livelli molto bassi, con 1,2 utenti ogni 100 italiani (dato relativo al giugno 2002).

Per quanto riguarda l'e-Government, la direttrice primaria del progetto è la costruzione di una Pubblica amministrazione in Rete orientata all'utente, fornitrice di servizi, e creatrice di valore pubblico. Il ministero dell'innovazione tecnologica ha avviato con gli enti locali 138 grandi progetti con l'attivazione di risorse per 360 milioni di euro. Su questo fronte l'Italia negli ultimi anni ha riconquistato posizioni in Europa ottenendo anche riconoscimenti per la crescita e la qualità dei servizi in Rete, ponendosi nella media continentale e passando dalla semplice fornitura di informazioni alle erogazione di servizi.

L'Italia occupa posizioni di eccellenza per quanto riguarda lo sviluppo della telefonia. Secondo gli ultimi dati disponibili sono 36 milioni le persone che possiedono un cellulare. Le Sim card, inoltre, hanno raggiunto la cifra di oltre 51 milioni, a riprova che molti italiani hanno in tasca più di un cellulare.

Il mercato italiano è completamente liberalizzato, sia nella telefonia fissa che in quella mobile.

## Ricerca e sviluppo

Le assegnazioni di finanziamenti per progetti di ricerca da parte del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, effettuate su base valutativa (a seguito di emanazione di specifici bandi o a sportello) hanno avuto nel 2002 una forte impennata: le domande di finanziamento accettate sono passate dalle 1.949 del 2001 a 2.755 con un aumento di oltre il 40%. Quasi raddoppiati i finanziamenti, passati dai 1,246 milioni di euro del 2001 ai 2,232 milioni di euro del 2002: l'incremento è stato di circa un miliardo di euro, l'80% in più.

## **Il Made in Italy**

Si scrive Made in Italy e si traduce in abiti eleganti e design sofisticato. Ma non solo. Dal cibo italiano alle soluzioni tecnologiche più avanzate in campo meccanico e della robotica, sono tanti i settori che danno lustro all'economia nazionale nel mondo, sostenuta e rappresentata dal lavoro e dall'iniziativa di grandi imprese e da un vasto reticolo di piccole e medie imprese

Agroalimentare, metalmeccanico, tessile-abbigliamento sono i settori che pesano maggiormente in termini di fatturato, occupazione e numero d'impresе. In Italia l'agroalimentare (agricoltura, industria, distribuzione e servizi) vale circa 180 miliardi di euro di produzione lorda vendibile mentre il solo settore agricolo produce un valore di circa 40 miliardi.

Punto di forza dell'agroalimentare italiano è il settore vitivinicolo, con Germania, Usa , Regno Unito e Canada in testa alla classifica dei destinatari dell'export italiano e con un fatturato per un valore di circa 8,5 miliardi di euro.

Il settore dei trasporti ricopre una posizione strategica nell'ambito delle esportazioni. L'Italia, infatti, si posiziona al quinto posto tra i paesi produttori di autoveicoli e componenti per l'auto, dopo Stati Uniti, Giappone, Francia e Germania. E' leader mondiale nella nautica da diporto, la cui produzione è destinata per l'80% ai mercati stranieri. Infine è prima per fatturato in Europa nella produzione di ciclomotori, ambito nel quale le esportazioni pesano per il 50% del fatturato. Un rilevante apporto all'immagine positiva dell'industria italiana è dato dai nostri designer famosi in Europa e nel mondo.

Per quanto riguarda il design industriale, esso abbraccia diversi settori. Il più vasto sicuramente è quello relativo al mobile e al complemento d'arredo nel quale l'Italia è leader nel mondo. Con oltre 35 mila imprese e circa 230 mila addetti, l'Italia è il secondo produttore mondiale di mobili dopo gli Stati Uniti ed è leader assoluto delle esportazioni mondiali, con il 45% di export (8 miliardi di euro) sulla produzione totale e una quota di export italiano di mobili pari al 17% del mercato mondiale.

Altri comparti in cui il nostro Paese si distingue sono l'illuminotecnica, la nautica e il "car-design" dove firme come quelle di Giugiaro e Pininfarina sono salite alla ribalta per aver creato le auto più vendute dalla Fiat e da altre compagnie automobilistiche straniere, per aver ideato tanti modelli delle mitiche Ferrari, ma anche altri mezzi di trasporto come l'Eurostar e il Pendolino.

Al top della produzione meccanica ci sono le macchine utensili per l'industria tessile, metallurgica, chimica, degli elettrodomestici e alimentare. A proposito di quest'ultima, da citare sono i macchinari per il caffè, per la produzione della pasta, del pane, dei dolci e delle conserve. Nel settore spiccano inoltre le industrie di macchinari per la realizzazione di motori, del valvolame per gli impianti di riscaldamento e dei rubinetti sanitari, in cui l'Italia è seconda nel mondo dopo la Germania. Importanti le società che producono macchine per la lavorazione del metallo, comparto nel quale l'Italia è il terzo Paese al mondo.

Punto di forza dell'industria meccanica, che rappresenta il 40% circa di quella manifatturiera, è la diffusione di numerose piccole e medie imprese sull'intero territorio nazionale. Il fatturato della cosiddetta meccanica varia nel 2004 è stato di oltre 34 miliardi di euro. Un altro dato importante da mettere in risalto è quello relativo alle esportazioni del settore della meccanica, pari a 52,2 miliardi di euro, con un attivo della bilancia commerciale del settore di quasi 33 miliardi.

Il "sistema moda" comprende l'insieme di settori che producono beni per "vestire le persone". Oltre al tessile e all'abbigliamento, quindi, sono coinvolte altre tipologie di imprese legate alla produzione di accessori, come quelle conciarie (pelletteria e calzature), produttrici di occhiali, gioielli, cosmetici. Un sistema che rappresenta oltre il 6% dell'intero PIL e ben il 18% delle esportazioni.

### **Distretti industriali in Italia e all'estero**

Da una analisi condotta dalla Commissione europea è emerso come l'Italia sia il sesto Paese al mondo per propensione all'imprenditorialità. Questa caratteristica del nostro sistema produttivo, unitamente alla necessità di trovare una risposta alla rigidità delle norme del lavoro, è stata la premessa alla straordinaria diffusione, accanto alla grande industria, di piccolissime imprese e del lavoro autonomo che hanno favorito la nascita di un modello di sviluppo locale integrato, oggi conosciuto con il nome di "distretti industriali".

I distretti industriali - riconosciuti giuridicamente dalla legge 317/1991 e dai provvedimenti attuativi che ne sono derivati – sono, secondo l'Istat ,poco meno di 200. Si tratta di zone caratterizzate da un' alta concentrazione di piccole e medie imprese, generalmente artigiane, specializzate in una determinata produzione e collocate su una medesima area territoriale. All'interno del distretto le imprese stabiliscono intensi rapporti di relazione che contribuiscono a creare il successo competitivo di questo tipo di sistemi produttivi: se da un lato la forte competizione stimola l'innovazione del prodotto, dall'altro la vicinanza e il forte livello di specializzazione consentono una continua trasmissione di conoscenze.

Ciò consente di mantenere un alto grado di flessibilità, ma anche di realizzare economie di scala tipiche della grande impresa attraverso l'integrazione produttiva.

Il successo che i prodotti dei distretti riscuotono sui mercati internazionali è però anche frutto di una grande capacità di innovazione e di una costante ricerca del miglioramento del prodotto, favorite dalla concorrenza tra le stesse aziende del distretto, e dall'interazione tra i sistemi distrettuali e le università distribuite sul territorio in tema di ricerca e formazione. Queste sinergie hanno reso competitivi a livello internazionale anche settori comunemente considerati tecnologicamente poco sviluppati (si pensi al caso del settore tessile).

Non deve dunque sorprendere che sia soprattutto attraverso un "esperienza di rete relazionale", quale è quella del distretto industriale, che il sistema imprenditoriale italiano stia oggi attuando le proprie strategie di internazionalizzazione. Per sostenere questa strategia il Ministero delle Attività Produttive ha deciso la predisposizione di un pacchetto di misure per la creazione di nuovi distretti industriali italiani nei principali Paesi d'interesse per le strategie di internazionalizzazione delle PMI italiane (Federazione Russa, Romania, Croazia, Marocco e Tunisia).

Sono infatti numerosi i casi di distretti industriali italiani operanti direttamente all'estero. L'esempio più conosciuto è quello di Timisoara, il distretto industriale romeno specializzato nel settore tessile e nella lavorazione della pelle, in cui si sono insediate oltre 1.200 imprese italiane, ma non è l'unico. In Tunisia sta nascendo un nuovo distretto industriale, "Carthago Fashion City", che intende riprodurre l'intera filiera del tessile e in Russia si sta sviluppando un polo degli elettrodomestici a Lipetsk e dovrebbero nascere un polo del legno a Mosca e un polo calzaturiero tra Mosca e San Pietroburgo.

## Approfondimento

### Normativa

- [Legge n. 317 del 5 ottobre 1991](#)  
Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese, art.36 (testo integrale)
- [D.M. del 21 aprile 1993](#)  
Determinazione degli indirizzi e dei parametri di riferimento per l'individuazione, da parte delle regioni, dei Distretti Industriali
- [» Estratto della Legge 7 agosto 1997 n. 266, art. 3 commi 6 e 7](#)  
Attività di valutazione di leggi e provvedimenti in materia di sostegno alle attività economiche e produttive
- [Estratto della Legge dell'11 maggio 1999 n. 140, art.6, commi 8 e 9](#)  
Norme in materia di attività produttive
- [Delibera CIPE dell'8 marzo 2001 e del 3 maggio 2001](#)  
Criteri per la suddivisione del territorio nazionale in Sistemi Locali del Lavoro e per l'individuazione di Distretti economico-produttivi

## Investire in Italia

L'attrazione degli investimenti esteri è un fattore indispensabile per lo sviluppo economico e sociale di un paese ,oltre ad essere una delle priorità della programmazione economica ed industriale. Ma l'attrazione di capitali esteri è frutto di un complesso insieme di fattori di natura politica, normativa, legislativa e di risorse sociali, culturali e strumentali.

Le imprese straniere possono trovare nel nostro paese, un sistema di condizioni assolutamente favorevoli per investire: un grande mercato, la sinergia con i distretti industriali (fiori all'occhiello dell'organizzazione industriale italiana), una struttura logistica competitiva, una formazione mirata, incentivi primari, partecipazione al capitale e, soprattutto, idee e progettualità industriale.

Inoltre, la stretta correlazione tra la domanda di trasporto e la crescita del PIL ha portato alla determinazione di un piano strategico di interventi mirato alla realizzazione di infrastrutture



nel Paese, concordato con tutte le Regioni Gli ultimi rapporti dell'Unione europea confermano l'affidabilità del nostro paese: non solo l'Italia si propone come terra di elezione delle imprese, in particolare delle PMI, ma soprattutto come il paese nel quale gli imprenditori sono anche ai primissimi posti nello sviluppo del business e dove esiste una propensione a sviluppare, e quindi ad investire, elevatissima, ben tre volte superiore a quella di Austria e Germania

## Le agevolazioni

Moltissime sono le opportunità e le possibilità offerte dal panorama agevolativo italiano: si va dai finanziamenti per l'acquisto dei macchinari ed impianti, fino a giungere alle norme che agevolano l'avvio di una nuova attività imprenditoriale, e in questo ambito trova spazio anche una normativa specifica per le imprese femminili. La "legge" segue inoltre l'andamento e gli sviluppi dell'economia e della società in generale. Ecco quindi una serie di strumenti, fino a pochi anni fa impensabili, che consentono investimenti tecnologici, oppure interventi per la tutela e l'innovazione ambientale, che mirano al potenziamento dei sistemi telematici di comunicazione e marketing, quindi finanziamenti per il commercio elettronico, o leggi che agevolano l'incremento occupazionale, o che consentono l'avvio del processo di internazionalizzazione delle imprese.

La normativa che disciplina le agevolazioni si basa attualmente sulla disciplina comunitaria degli aiuti di Stato alle imprese. Gli incentivi disponibili derivano da: leggi regionali, leggi nazionali o dalla programmazione comunitaria (fondi strutturali, programmi comunitari, ecc., messi a disposizione dalla Ue ai paesi membri).

Per quanto riguarda la dimensione aziendale, le imprese si differenziano tra grandi imprese e piccole medie imprese e microimprese (PMI). Dal 1 gennaio 2005, la definizione di piccole e medie imprese, che sono le principali destinatarie delle risorse agevolative erogate, segue i criteri contenuti in una nuova raccomandazione, la 361/2003/CE, adottata dalla Commissione europea il 6 maggio 2003 la quale ha introdotto una nuova categoria, quella delle microimprese.

Sono PMI le imprese che rientrano nei seguenti parametri:

- dipendenti non superiori rispettivamente a 10 per le micro, 50 per le piccole e 250 per le medie;
- fatturato non superiore rispettivamente a 2 milioni di euro per le micro, 10 milioni di euro per le piccole e 50 milioni di euro per le medie;
- controllo capitale impresa: l'impresa non deve essere controllata per più di un quarto (25%) da imprese o raggruppamenti non rientranti nei limiti dimensionale delle PMI.

Per quanto riguarda la localizzazione territoriale, bisogna distinguere tra incentivi che interessano l'intero territorio nazionale oppure ambiti territoriali circoscritti che, in base a specifici parametri economici, risultano particolarmente svantaggiati a livello economico. In queste aree, cosiddette "deprese", attivando determinati investimenti, è possibile usufruire di maggiori agevolazioni. Le aree in questione sono quelle rientranti nelle seguenti fattispecie:

- aree obiettivo 1 (Titolo 1, Capo I, Articolo 3, Regolamento CE 1260/99): sono le Regioni il cui PIL pro capite risulta, in base ai dati degli ultimi tre anni, inferiore al 75% della media comunitaria. Per l'Italia le Regioni interessate sono: Campania,

Puglia; Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna e Molise, quest'ultimo solo a titolo di sostegno transitorio (vedi oltre);

- aree obiettivo 2 (Titolo 1, Capo I, Articolo 4, Regolamento CE 1260/99): sono le zone in declino industriale, nelle quali si registra un tasso di disoccupazione superiore alla media comunitaria registrata negli ultimi tre anni, nonché le zone rurali caratterizzate da uno scarso livello di sviluppo socio-economico. In questo caso le aree interessate sono i comuni o parti di essi;
- regime di sostegno transitorio (Titolo 1, Capo I, Articolo 6, Regolamento CE 1260/99): definito anche come phasing out, è un supporto finanziario temporaneo per quelle aree comprese in un obiettivo prioritario, sia 1 che 2, ma che non sono più conformi ai requisiti e ai criteri di ammissibilità previsti per quel tipo di obiettivo. La finalità è consentire una uscita graduale alle regioni e alle zone che non sono più ammissibili all'aiuto dei fondi;
- articolo 87.3 c: tra le aree depresse bisogna inoltre aggiungere quei comuni che possono usufruire di maggiori agevolazioni in quanto beneficiano di una particolare deroga prevista dall'articolo 87.3.c della Versione consolidata del Trattato che istituisce la Comunità europea.

Le agevolazioni finanziarie e fiscali

Gli interventi e le agevolazioni a favore delle imprese possono raggrupparsi in due principali categorie: le agevolazioni finanziarie e le agevolazioni fiscali e contributive.

Le agevolazioni finanziarie si differenziano principalmente in:

- contributo in conto capitale, che viene determinato in percentuale delle spese ammissibili. Come contributo a fondo perduto, non prevede restituzione di capitali o pagamento di interessi;
- contributo in conto interessi, che mira all'abbattimento del tasso di interesse che viene applicato per il finanziamento dell'azienda e si determina solitamente in una prospettiva di medio lungo periodo.

Le agevolazioni di tipo fiscale vengono considerate delle agevolazioni di tipo indiretto, in quanto non si concretizzano in un contributo diretto, ma attraverso esenzioni o riduzioni del carico fiscale. La riduzione dell'imposta può presentarsi sotto diverse forme:

- riduzione diretta della base imponibile;
- credito o bonus fiscale che può essere utilizzato per compensare le imposte

### [Sei Regioni per Cinque Continenti](#)

Approfondimento

Normativa

- [Legge/Dispositivo](#) [19](#) [dicembre](#) [1992,](#) [n.](#) [488](#)  
Norme per l'agevolazione delle attività produttive nelle aree depresse. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, concernente rifinanziamento della legge 1 marzo 1986, n. 64, recante disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno
- [Legge](#) [25](#) [febbraio](#) [1992,](#) [n.](#) [215](#)  
Azioni positive per l'imprenditoria femminile
- [Legge](#) [17](#) [febbraio](#) [1995,](#) [n.](#) [341](#) [\(art.](#) [1\)](#)  
Misure dirette ad accelerare il completamento degli interventi pubblici e la

realizzazione dei nuovi interventi nelle aree depresse. Agevolazioni in forma automatica a favore delle imprese industriali e di servizi nelle aree depresse

- [Legge 7 agosto 1997, n. 266](#)  
Interventi urgenti per l'economia
- [Decreto Legislativo 21 aprile 2000, n. 185](#)  
Incentivi all'autoimprenditorialità e all'autoimpiego, in attuazione dell'articolo 45, comma 1, della Legge 17 maggio 1999, n. 144
- [Legge 23 dicembre 2000, n. 388 \(art. 103 - commi 5 e 6\)](#)  
Incentivazioni in favore del commercio elettronico. Incentivazioni per collegamenti telematici nel settore tessile-abbigliamento-calzaturiero (quick-response)
- [Legge Sabatini 28 novembre 1965, n.1329](#)  
Finanziamenti agevolati per l'acquisto di nuove macchine utensili o di produzione
- [Legge 27 ottobre 1994, n. 598 \(conversione del D.L. 29 agosto 1994, n. 516\)](#)  
Provvedimenti finalizzati alla razionalizzazione dell'indebitamento delle società per azioni interamente possedute dallo Stato, nonché ulteriori disposizioni concernenti l'EFIM ed altri organismi
- [Legge 27 dicembre 1997, n. 449 \(art. 11\)](#)  
Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica. Incentivi fiscali per il commercio e il turismo
- [Legge 28 maggio 1997, n. 140](#)  
Misure fiscali a sostegno dell'innovazione nelle imprese industriali
- [Legge 25 luglio 1952, n. 949 \(capo VI\)](#)  
Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione - Credito all'artigianato
- [Legge 17 febbraio 1982, n. 46 \(artt. 14-18\)](#)  
Interventi per i settori dell'economia di rilevanza nazionale: innovazione tecnologica
- [Legge/Dispositivo 23 dicembre 1998, n. 448 \(art.51\)](#)  
Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo
- [Legge/Dispositivo 28 aprile 1995, n. 95](#)  
Disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali (ex legge 44)
- [Legge/Dispositivo 15 maggio 1989, n. 181](#)  
Conversione in legge, con modificazioni, del D.L. 1° aprile 1989, n.120, recante misure di sostegno e di reindustrializzazione in attuazione del piano di risanamento della siderurgia
- [Legge/Dispositivo 19 luglio 1993, n. 236 \(art.1 bis\)](#)  
Interventi urgenti a favore dell'occupazione
- [Ex Legge 135/97](#)  
Nuova imprenditorialità in agricoltura